

**Come l'uomo ha raccontato l'emergenza nelle sue opere**

**Pittura ed Emergenza**

**“La zattera della Medusa” (1818-1819)**

**Olio su tela (4,91 m. x 7,16 m.)**

**Théodore Géricault (1791-1824)**

A cura di Antonio Zuliani



Il quadro di Géricault, la zattera della Medusa, prende spunto da un fatto di cronaca accaduto nel 1816: l'affondamento della nave francese Medusa, al largo delle coste dell'Africa Occidentale. Alcuni occupanti della nave si rifugiarono su una zattera che rimase abbandonata alle onde del mare per due settimane. Gli sfortunati occupanti di quella zattera vissero un'esperienza terribile che condusse alla morte la gran parte di loro. Solo una quindicina di uomini, su 150, fu tratta in salvo da una nave di passaggio, dopo che su quella zattera era avvenuto di tutto, anche fenomeni di cannibalismo.

L'episodio colpì molto l'immaginazione di Géricault che, dopo aver parlato con il dott Savigny (uno degli scampati), si mise al lavoro per la realizzazione di questa che rimane la sua opera più famosa. Il pittore scelse di rappresentare il momento in cui i naufraghi, alcuni dei quali giacciono privi di sensi accanto ai cadaveri dei compagni avvistano una nave all'orizzonte. Si tratta di una scena sospesa tra speranza e tragedia: quella nave può essere l'Argo, che affettivamente soccorse i naufraghi, ma anche una vela in lontananza che il vento avverso e il mare in tempesta terrà separata da loro.

E' interessante paragonare questa forma di rappresentazione della sofferenza umana, determinata da una catastrofe, con l'immediatezza delle immagini televisive che siamo sempre più abituati a vedere su questi scenari. In questi anni, tra gommoni albanesi e carrette del mare al largo delle coste meridionali d'Italia, abbiamo costruito una sorta di assuefazione ai drammi del mare che sembrano non contenere più sofferenza nella loro ripetitiva rappresentazione medianica.

L'opera di Géricault, costruita secondo un classico sviluppo piramidale, ci fornisce una visione ed un'elaborazione della sofferenza che sembra funzionare su registri più profondi e fissa l'emozione ad un livello al quale non ci si può assuefare, come accade con le immagini televisive. Nel quadro l'attenzione è posta sulla sofferenza di quel gruppo di uomini quasi arrivino a rappresentare il difficile viaggio all'interno di quel terribile aspetto delle situazioni catastrofiche dove i piatti della bilancia sembrano continuamente oscillare tra speranza per la salvezza e paura per la morte imminente.

I corpi sono modellati come fossero statue e sono colpiti da una luce che dà loro solidità. Se gli sguardi degli uomini sul fondo, con le loro braccia sollevate nel gesto di chi chiede soccorso, in primo piano ci sono i cadaveri che testimoniano della lunga sofferenza di questo gruppo di uomini. Chi guarda non sa come la vicenda andrà a finire e quindi deve cogliere la sensazione drammatica di chi ancora non sa se verrà salvato o meno. E lo spettatore non può saperlo, anche perché vede lo stesso orizzonte che guarda l'uomo che agita il panno. In basso a destra c'è un cadavere riverso, coperto da un drappo che richiama alla mente un lenzuolo funebre; a sinistra c'è il corpo, quasi del tutto nudo, di un giovane morto che viene sorretto, a guisa di eroe antico, da un vecchio con il manto rosso e il volto nobile e pensoso. Questi brevi tratti denotano la capacità dell'artista nel rappresentare la morte e attraverso l'evidenza del loro essere in quella situazione che noi siamo coscienti della tragedia umana che si sta compiendo.

Si tratta di un dipinto che ci ricorda l'impotenza dell'uomo di fronte alla grandiosità e alla forza della natura: cosa può fare l'uomo in queste circostanze se non sperare e pregare? Non può controllare gli eventi e questo senso di incertezza è uno dei più grandi sentimenti che la natura umana non riesce a tollerare, soprattutto in situazioni di emergenza.

Considerando che ogni opera acquista il suo significato nel contesto storico e culturale nel quale è ideata, occorre ricordare che Géricault dipinge “La zattera della Medusa” pochi anni dopo il tramonto dell’impero napoleonico. Nel 1816 il Congresso di Vienna, ripristinando la situazione geo-politica antecedente, sembra cancellare tutto quel misto di speranze e delusioni nate dalla Rivoluzione francese. Il quadro di Géricault, dunque, usa un episodio di cronaca quotidiana per esprimere un contenuto preciso: la vita umana in bilico tra speranza e disperazione.